

## Lucio Cattaneo: Flam nur inin

Edizioni Joker, 2007, pagg. 69, euro 10,00

di Raffaele Piazza

Il testo che prendiamo in considerazione in questa sede, segna il felice esordio di Lucio Cattaneo, nato a Bergamo nel 1962; nel panorama odierno della poesia italiana, il suo libro si propone come un unicum per il genere che Cattaneo pratica, con incoraggianti risultati: infatti Cattaneo è uno dei pochissimi poeti che si esprime con un linguaggio del tutto lirico ed elegiaco, in un contesto dove, generalmente, i poeti del terzo millennio, prediligono, sperimentalismi, neo orfismi e si esprimono con linguaggi caratterizzati spesso dall'oscurità e dalla difficoltà di comprensione, con un forte scarto dalla lingua standard. Con i suoi versi chiarissimi e luminosi, verticali e ben controllati, il poeta esprime una poesia solo apparentemente elementare, una poesia giostrata efficacemente tra il mondo dell'esperienza e l'interiorità. Il versificare è verticale e il libro non è scandito in sezioni. L'ambientazione delle sequenze ha talvolta un carattere esotico e il poeta si sente interanimato con la natura e con il cosmo e, talvolta, nei versi, c'è qualcosa dell'estetica del buddismo zen quando Cattaneo scrive di non riuscire a guardare una stella ma di esserne guardato. In questo c'è anche un prestito dal grande poeta francese Ponge quando afferma: "...*sarebbe bello se un albero potesse parlare...*": quindi la stella di Cattaneo, che guarda senza essere guardata, e l'albero di Ponge esprimono lo stesso concetto, quello del desiderio, del fatto che elementi che non

possono parlare per una legge naturale, possano sovvertendo quello che lo stesso Ponge chiama *Il partito preso delle cose*, prendere la parola, esprimersi.

Il testo è caratterizzato da un tono pacato e leggero, quasi sussurrato e permeato costantemente da un profondo stupore, che ben si adatta ai temi trattati che sono quelli della Bellezza, dell'amata, per la quale il poeta soffre e gioisce, della natura e del cosmo: per la presenza costante di questi elementi, il poeta riesce a realizzare un vero e proprio canzoniere, ispirato da quello che Goethe definiva *l'eterno femminino*. La poesia dell'autore s'invera con la sua tensione tra monologo sincero e a volte crudo con il proprio Io e il dialogo appassionato con l'amata – ora a cercarne conferme, ora ad aprirsi alla lode, ora a rendere transitiva la mole di pene e affanni che da sempre all'interno della cifra lirica si associa all'amore. E forse, proprio di Amore è bene parlare in questo caso, evitando la trappola di più o meno proficue e autorizzate "fallacie autobiografiche" che tentino di ricostruire a ritroso, partendo dal deposito della pagina, una *Bildung* concreta. Il mondo poetico dell'autore presenta una "ambientazione" non di rado esotica, atta ad esaltare la sensualità che promana dai versi e che si riflette in un continuo gioco di specchi sul sentimento poetante: "*La risacca/ col suo eterno movimento,/ scandisce, i battiti del cuore, il cuore del mare*". Sono mare e cielo, più che occorrenze precise e localizzate, a creare lo sfondo appropriato, in cifra spesso cosmica, per questo ragionare d'amore: a tratti abbiamo lo slancio tutto passionale verso l'amata, con l'aprirsi ad una affettuosa e confidenziale sensualità, apparentemente sicura, appagata, a tratti invece si apre a una riflessione sulla mancanza, l'assenza, la lontananza, la ferita, ferita da rimarginare attraverso la scrittura. L'io poetante è sempre molto autocentrato ed è il poeta ad effondere il suo animo con emozione controllata; leggiamo la poesia *Astella* che è una delle più significative della raccolta: "*Ieri sera guardando/ il cielo, ho visto/ una stella che,/ tra le altre,/ brillava di più./ E' strano perché/ questa stella/ è da poco che c'è// Ogni volta che alzo/ lo sguardo al cielo/ notturno,/ se io non la vedo,/ lei vede me// La sua luce mi avvolge/ e addolcisce i miei/ pensieri/ più/ cupi,/ i suoi raggi son/ mani che mi cullano/ il suo silenzio/ è un racconto fantastico/ la sua luce non è bianca/ ma è blu*". Qui la stella si trasfigura in un misticismo naturalistico tra luci che sono pulsioni e desideri del poeta che non cade mai nell'indeterminato di un dolore cosmico leopardiano.

Il verso di Cattaneo, che si aggira nei dintorni di un verso libero, non di rado a un solo accento, mostra interessanti allontanamenti dalla prassi più consolidata di far coincidere versi e sintassi; sono frequenti gli enjambement, anche coraggiosi, e le spezzature; soprattutto, però, la cadenza viene a rasentare, specie nei momenti più ragionativi, il dettato prosastico del pensiero, lontano da ritmi blandi e cantilene. Sono molto belli gli squarci naturalistici in sintesi con l'interiorità del poeta, come nella poesia *Pineta:-*<sup>2)</sup>*La lingua di catrame/ sale e scende,/ torcendosi tra colline e pianure,/ avvolta dalla luce/ della bianca Albion./ Il Tempo questa mattina/ non s'è alzato dal suo bianco giaciglio/ e la vita è sospesa/ in bilico/ tra attesa e desiderio/ Il mare quieto, mescola/ il suo alito/ con quello della pineta/ dove basta un cuore in attesa//*<sup>3)</sup>. In sostanza un esordio pieno di promesse, quello di Cattaneo, dai toni vagamente nerudiani, un praticare la poesia che lo avvina al poeta romano Plinio Perilli, autore affermato, che effonde nei suoi versi uno stile lirico ed elegiaco.